

27 marzo 2011

## La Siria revoca i poteri speciali alle forze militari. «Governo verso le dimissioni»

Il governo siriano verso le dimissioni. Lo ha anticipato la tv satellitare araba al Arabiya durante uno dei suoi notiziari. Secondo l'emittente, l'esecutivo in carica dovrebbe dimettersi martedì ed è imminente l'approvazione di una nuova legge sulla stampa riguardo la prevenzione della carcerazione dei giornalisti. Il regime, ha aggiunto la tv satellitare araba, modificherà inoltre l'articolo 8 del primo paragrafo della costituzione del Paese, che stabilisce che Baath è il partito guida della Siria.

Di certo c'è che la decisione di revocare lo stato di emergenza, in vigore nel Paese dal 1963, «è stata già presa». Ad annunciarlo Boussaina Shaabane, consigliere del presidente Bashar al-Assad. Le «fonti ufficiali» siriane citate da Al Arabiya, hanno precisato che la direzione del Baath ha deciso l'abrogazione della legislazione d'emergenza «non appena entrerà in vigore la legge per l'antiterrorismo in corso di elaborazione». Le leggi di emergenza, entrate in vigore subito dopo la presa di potere da parte del Baath nel marzo 1963, impongono restrizioni alla libertà di riunirsi e di spostarsi e consentono l'arresto di «sospetti o di persone che minacciano la sicurezza». Queste leggi permettono inoltre di interrogare, sorvegliare le comunicazioni ed effettuare controlli preliminari su quanto pubblicano i giornali e diffondono le radio e ogni altro mezzo di informazione. L'abrogazione della legge che conferisce poteri speciali alle forze di sicurezza è una delle richieste dei manifestanti che da giorni protestano contro il regime siriano. **Iniziano poi a circolare anche voci su un cambio di governo. L'attuale esecutivo, come riferiscono «fonti governative» di Damasco citate dalla tv panaraba al Arabiya, è sul punto di dimettersi e se ne formerà un altro incaricato di servire meglio gli interessi dei cittadini. Mentre Hillary Clinton esclude un coinvolgimento degli Usa come quello in Libia.**

Sono, però, dodici le vittime (dieci militari e due insorti) delle manifestazioni nella città costiera di Latakia a nord-ovest di Damasco. Ieri, alcuni cecchini hanno aperto il fuoco sui passanti uccidendo almeno quattro persone e ferendone altre 150. Proprio per questo l'esercito è intervenuto stamattina. «L'esercito è entrato a Latakia, a 350 chilometri a Nord-ovest di Damasco, per fermare distruzione e morti», riferisce il quotidiano al-Watan, vicino al potere, precisando che ieri due ufficiali delle forze di sicurezza sono stati uccisi e 70 soldati feriti. Ieri, un alto responsabile siriano, sotto copertura dell'anonimato, ha affermato che «cecchini hanno aperto il fuoco su passanti, uccidono due persone e ferendone altre due». «Decine di auto e negozi sono stati dati alle fiamme costringendo l'esercito a intervenire per riportare la sicurezza», aggiunge il giornale.

Arrestato un cittadino statunitense

Un cittadino statunitense, descritto dagli organi di informazione siriani come uno degli ispiratori delle proteste contro le autorità, è stato arrestato a Damasco. Lo hanno indicato organi di informazione ufficiali. Le autorità di Damasco hanno inoltre ritirato l'accredito a un corrispondente della Reuters in Siria, accusandolo di coprire in modo «falso e non professionale» gli eventi nel Paese. Lo ha annunciato l'agenzia britannica attraverso il suo sito internet. Lo statunitense arrestato, del quale non è stata rivelata l'identità, è presentato come un cittadino egiziano fornito di passaporto americano, che lavora in Siria e che ha visitato Israele in segreto. Il giovane avrebbe affermato di ricevere denaro dall'estero in cambio della trasmissione di immagini e di video che riguardano la Siria, secondo i mass media. Il giornalista Khaled Yacoub Oweis, a Damasco dal febbraio 2006, è stato invitato a lasciare la Siria ieri sera, ha indicato Reuters. Khaled Yacoub Oweis, un cittadino giordano, era il primo corrispondente straniero accreditato da Reuters a Damasco, ha precisato l'agenzia. Ha già lavorato a Baghdad, Beirut, Amman e Londra.

Le precisazioni di Israele e degli Usa

Dal canto suo, Israele ha fatto sapere di essere estraneo alle accese proteste popolari in corso da una settimana. Lo ha dichiarato il ministro per le retrovie Matan Vilnay commentando dichiarazioni siriane relative ad «interventi stranieri» nei disordini ed in particolare all'asserito invio in Siria di una forte quantità di messaggi Sms di carattere sobillatorio. «Noi non ci occupiamo di quale potere possa esserci oltre i nostri confini, non facciamo manipolazioni ... questa è una nostra politica costante» ha detto Vilnay alla radio militare. «È chiaro - ha aggiunto - che non siamo là », ossia che Israele non agisce dietro le quinte in Siria. Al tempo stesso Vilnay ha confermato che Israele segue con attenzione la situazione lungo i propri confini settentrionali, nella eventualità che i dirigenti siriani possano provocare frizioni per allentare la tensione interna. «In definitiva noi facciamo affidamento solo sulla nostra forza e sul nostro potere di deterrente» ha osservato Vilnay.

Secondo il ministro, la crisi in Siria potrebbe avere ripercussioni anche nella striscia di Gaza, visto che «i comandi generali di Hamas si trovano a Damasco sotto le ali protettive del presidente Bashar Assad». Al momento attuale Hamas a Gaza si trova a suo parere in difficoltà perché «deve avere il sopravvento su organizzazioni che vogliono mostrarsi ancora più estremiste». Per il momento, ha concluso, «non c'è alcun cessate il fuoco» fra Israele e Hamas,

ha concluso.

Anche il ministro dell'Economia, [Giulio Tremonti](#), ha sottolineato che «la Siria sia un fatto molto importante. È la caduta di un regime che è stato in piedi mezzo secolo». E ha aggiunto il ministro: «Ho come l'impressione che non essendoci in Siria il petrolio la voglia di intervento sia più modesta che altrove».

**Impressione suffragata anche dal governo statunitense. Non ci si deve aspettare adesso che gli Stati Uniti saranno coinvolti in Siria nella stessa misura in cui lo sono in Libia: ha riferito alla Cbs il segretario di Stato americano, Hillary Clinton.**

Rispondendo alla domanda se ci si debba attendere un coinvolgimento americano in Siria, [Hillary Clinton](#) ha risposto: «No. Le manifestazioni e le tensioni in corso in diversi Paesi del Medio Oriente sono diverse tra loro, ognuna di queste situazioni è unica. Certamente noi deploriamo la violenza in Siria - ha detto -. Chiediamo a ciascuno di questi governi di rispondere alle domande dei loro popoli, di evitare il ricorso alla violenza, di consentire le manifestazioni pacifiche e di cominciare un processo di riforme politiche e economiche».

Per Hillary Clinton la situazione in Libia non è paragonabile a quella in Siria. Lo sarebbe nel caso in cui «ci fosse l'approvazione di una risoluzione internazionale, un appello alla comunità internazionale, una condanna universale anche da parte della Lega araba».

Ma così non è, anche se Hillary Clinton ha riconosciuto che «quanto successo (in Siria) nelle ultime settimane è fonte di profonda preoccupazione, ma c'è una grande differenza tra l'invio dell'aeronautica militare a bombardare la propria stessa gente, e azioni di polizia contro manifestazioni, per quanto l'uso della forza da parte della polizia possa essere eccessivo, come tutti noi abbiamo potuto vedere».

Scontri in Libano

Un siriano è rimasto ferito oggi a Beirut da un colpo di arma da fuoco sparato da ignoti durante una manifestazione in sostegno del regime di Bashar al Assad. Lo riferisce l'agenzia ufficiale libanese Nna. L'agenzia precisa che il cittadino siriano è stato raggiunto dal colpo di arma da fuoco sparato dall'interno di una vettura in movimento nel quartiere misto di Nabaa, a Beirut ovest. Nelle stesse ore, di fronte l'ambasciata siriana a Beirut centinaia di giovani anti-siriani si sono scontrati con rivali pro-siriani, fino a quando non è intervenuto l'esercito a separare i due schieramenti. Non si hanno notizie di feriti. La tv Al Manar del movimento sciita libanese Hezbollah, alleato dell'Iran e sostenuto dalla Siria, ha accusato esplicitamente «membri del partito al Mustaqbal», del premier sunnita uscente Saad Hariri, appoggiato invece dall'Arabia Saudita, di aver attaccato alcuni manifestanti siriani nel quartiere di Mazraa, tradizionale teatro di scontri a sfondo confessionale tra sunniti pro-Hariri e sciiti pro-Hezbollah.

27 marzo 2011

---

Redazione Online | Tutti i servizi | I più cercati | Pubblicità

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners **elEconomista**